



Il posizionamento dei Servizi Sociali nel contrasto alla violenza maschile contro le donne L'esperienza del Gruppo specialistico violenza intrafamiliare di ASC Insieme





Minori e
Famiglie

Adulti/e

Anziani/e

Disabilità

L'Azienda Servizi alla Cittadinanza Insieme



Casalecchio
di Reno

Monte
San Pietro

Sasso
Marconi

Valsamoggia

Zola Predosa



ASC Insieme è l'Azienda che gestisce i Servizi Sociali per l'Unione Valli del Reno, Lavino e Samoggia un territorio di 113.000 abitanti dell'area metropolitana di Bologna comprendente 5 Comuni.



Le sue funzioni comprendono gli ambiti socio-assistenziale, socio-sanitario integrato, socio-educativo e di tutela per le Aree Minori e Famiglie, Adulti/e, Anziani/e, Disabilità.





Minori e
Famiglie

Adulti/e

Anziani/e

Disabilità

Chi sono, da dove parlo

<https://www.youtube.com/watch?v=A17jluAy6-s>







Minori e
Famiglie

Adulti/e

Anziani/e

Disabilità

Il Gruppo specialistico Violenza intrafamiliare di ASC Insieme



Casalecchio
di Reno

Monte
San Pietro

Sasso
Marconi

Valsamoggia

Zola Predosa

Obiettivi della costituzione di un Gruppo specialistico

Spostare il focus dell'intervento nei casi di violenza contro le donne



dalla vittimizzazione alla responsabilizzazione

Costruire saperi e esperienze specifiche



in stretta collaborazione con luoghi di aiuto specialistici e con figure di comprovata esperienza nel lavoro con donne che subiscono violenza e con uomini che agiscono violenza (nel nostro caso con: Casa delle Donne per non subire violenza e Senza Violenza)

Creare internamente all'Azienda un nucleo operativo di consulenza



in stretta collaborazione (ALLEANZA) con luoghi di aiuto specialistici (nel nostro caso con: Casa delle Donne per non subire violenza e Senza Violenza)

Sistematizzare saperi e esperienze



Valorizzando e costruendo competenze di elaborazione per la trasmissione e il trasferimento di buone prassi (internamente e esternamente)



Caratteristiche del Gruppo

Trasversale alle Aree di intervento
(Minori e Famiglie, Adulti/e, Anziani/e, Disabilità)

Interdisciplinare

(Assistenti Sociali, Educatrici, Mediatrici linguistico-culturali, Esperte di domiciliarità per persone non autosufficienti, Facilitatrici di gruppi di auto-mutuo-aiuto, Operatrici di pari opportunità)

In rete con le realtà territoriali

(Centri Antiviolenza, luoghi di aiuto per uomini, AUSL, Forze dell'Ordine)





Minori e
Famiglie

Adulti/e

Anziani/e

Disabilità

Attività del Gruppo specialistico

Consulenza nel riconoscimento e nell'intervento
nei casi di violenza intrafamiliare

Come funziona

su richiesta di colleghe/i di tutte le Aree attraverso l'attivazione di microgruppi (3 operatrici) di consulenza
nella misura di minimo 2 massimo 5 incontri

Dati

dall'avvio dell'attività di consulenza (2018) il Gruppo specialistico ha risposto a 25 richieste di consulenza

Contaminazione interna e formazione esterna

a tutto il personale aziendale (professioni socioeducative + figure amministrative)
presso Servizi Sociali di altri territori, Ordini professionali, Università
(Corsi di laurea in Scienze Sociali, Scienze dell'Educazione, Dottorati in Studi di genere)



La responsabilità della violenza

Un modello di intervento socioeducativo
nel contrasto alla violenza contro le donne

a cura di
Letizia Lambertini

il Mulino

L'esperienza del
Gruppo specialistico Violenza Intrafamiliare
di ASC InSieme
è raccontata in un libro edito nel 2019 da Il Mulino.

Il testo è corredato di 6 schede operative e
dall'analisi di un caso.



Il nostro sguardo sulle persone di minore età vittime di violenza assistita

<https://www.youtube.com/watch?v=K4Y0fnRPpKs>





L'apporto della specializzazione sulla violenza intrafamiliare nell'intervento sulle vittime di violenza assistita





Riconoscere e nominare la violenza



mantenendo costantemente l'attenzione a partire da questa lente

Mettere al centro e tenere al centro le donne



supportandole nel loro percorso di emancipazione
avendo cura di non sostituirsi mai a loro

considerando le loro fragilità come una conseguenza della violenza subita
puntando sulle loro forze e sulle loro competenze genitoriali in quanto soggetto «più affidabile»

Guardare alle/ai minori come a un soggetto dotato di volontà e di capacità di esprimerla



«Possiamo costruire insieme a te, ai tuoi figli, alle tue figlie
un progetto di sostegno per uscire dalla violenza»



«**La donna vittima di violenza, in nome dell'interesse superiore della persona di minore età, diventa, agli occhi dell'assistente sociale, solo madre vittima di violenza. Scompare la donna e resta solo il suo ruolo materno**, con tutto ciò che ne consegue. Sarà una madre adeguata, una madre in grado di garantire tutela alle proprie figlie e ai propri figli, se persiste nella situazione di violenza? Come valutare le sue capacità genitoriali, dal momento che rifiuta i percorsi proposti per uscire dalla situazione di violenza? Allo stesso modo, anche **le donne maltrattate che hanno figlie e figli fanno fatica a rivolgersi ai Servizi Sociali per il timore di essere giudicate «cattive madri» e di vederle/i, per questo, allontanate/i**. Le operatrici che non conoscono approfonditamente il fenomeno della violenza maschile contro le donne tendono a sottovalutare tutta una serie di atteggiamenti tipici delle donne maltrattate, dettati da ostacoli di varia natura (psicologici-individuali, culturali-sociali, strutturali, materiali-oggettivi), che portano la donna ad adottare un atteggiamento ambivalente nell'agire e nell'interpretare ciò che sta vivendo. L'assistente sociale che affronta queste situazioni deve invece aver ben presente che **l'ambivalenza è un atteggiamento molto frequente e che una grossa parte del lavoro con la donna maltrattata sta proprio nella capacità di tollerarlo insieme alla frustrazione che può derivarne, lasciando sempre una porta aperta per la donna quando, e se, si sentirà pronta. Il rischio altrimenti è quello di cadere nella rivittimizzazione della donna, cioè nell'attribuzione, a lei, della responsabilità della violenza subita**. Altro elemento importante è considerare sempre i tempi della donna, e rispettarli, anche se questo implica, a volte, «lasciare in sospeso». Questo in riferimento, a esempio, al rifiuto o all'abbandono dei progetti di protezione proposti o già intrapresi, scelte che potrebbero portare a una chiusura da parte dell'operatrice «delusa», oppure a richieste di valutazione della capacità genitoriale da parte del Tribunale per i Minorenni. **È importante invece, prima di valutare, prendere tempo e dare tempo alla donna per consentirle di ricostruire la fiducia in se stessa e la relazione con figlie e figli**».

Analisi di una consulenza, in La responsabilità della violenza, p. 245-246

«In particolare, rispetto alla valutazione della responsabilità e alla responsabilizzazione degli autori, le operatrici dell'Area Minori e Famiglie manifestano una maggiore difficoltà perché devono conciliare il diritto della persona di minore età alla relazione sia con la madre che con il padre e il diritto della donna-madre alla tutela di se stessa. **La violenza agita dall'uomo nei confronti della madre delle proprie figlie e dei propri figli, non può che essere uno degli elementi della valutazione delle competenze genitoriali di quel padre nei loro confronti, soprattutto nei casi nei quali non vi sia stata violenza assistita e laddove la protezione di figlie e figli non sia ordinata dall'Autorità giudiziaria o non sia, comunque, una priorità. Problema che diventa ancora più complesso quando la persona di minore età esprime, esplicitamente o implicitamente, la volontà di non voler incontrare il genitore violento, perché da un lato la legge garantisce il diritto del genitore alla sua genitorialità, dall'altro dovrebbe essere sempre garantito a figlie e figli il massimo benessere psicologico e quindi i tempi necessari a costruire la tranquillità e la fiducia indispensabili per una relazione costruttiva con il proprio genitore, anche se violento».**

L'attività di consulenza, in La responsabilità della violenza, p. 178-179